Distribuzione gratuita

Anno II – numero 2
Milano - febbraio 2014

Diario creativo

Laboratorio di Scrittura Creativa © a cura di Lidia Acerboni

Ormai da cinque anni, ogni martedì pomeriggio lavora il Gruppo di Scrittura Creativa. Questo Diario documenta e diffonde le sue attività.
In sintesi il nostro percorso. Partendo dalla lettura di alcuni brani o racconti brevi abbiamo analizzato lo stile e la tecnica espressiva utilizzata da alcuni scrittori famosi e tratto spunto per sviluppare i nostri esercizi. In questo modo abbiamo preso confidenza con "la cassetta degli attrezzi" del buon scrittore, ovvero con le diverse tecniche che sono alla base della composizione narrativa.
Naturalmente, per consentirne una migliore acquisizione, i nostri esercizi hanno previsto scrittura sotto vincolo, ossia testi costruiti secondo consegne precise nelle descrizioni d'ambiente, nell'impianto temporale, nella costruzione dei personaggi, nelle scelte di lingua e stile.
Ma il cuore delle attività del nostro Gruppo è stato e rimane quello della scrittura a più mani. E' il nostro target. Ci si divide in piccoli gruppi di tre o quattro persone. Per ogni racconto il gruppo cambia. Così i testi sviluppano non solo storie diverse, ma assumono caratteristiche nuove anche per tecniche. Lingua e stile. Tre le sezioni previste nel Diario.
Il piatto forte è la pubblicazione di un **Racconto.**
Poi due rubriche. La prima **La cassetta degli attrezzi** contiene esempi di esercizi di scrittura sotto vincolo con relative consegne; la seconda **Assaggi di scrittura** propone incipit, dialoghi, descrizioni di ambienti estratti dai nostri racconti.



In questo numero:

Il racconto: ***I fiori dell'addio***
Le sorprese non finiscono mai.
Un'agiata routine nella Milano "bene".
Qualche avventura.
Poi la svolta nel terrazzo di casa e…

La cassetta degli attrezzi: **L'ellissi**

Assaggi di scrittura:
Sole di mezzanotte
Cuore verde

Buona Lettura!

I fiori dell'addio

Dede Cavalleri, Marina Dotti, Maria Natoli, Antonella Tedesco

Anche questa volta s'è fatta la una. Raccogliendo i piatti, i bicchieri di carta e i portacenere sporchi Marta pensa ai buoni propositi che si erano fatti all'inizio di quella avventura. Riunioni essenziali. Niente divagazioni. Puntuali alle 9. Chiudere al massimo alle 11. È così era stato, le prime volte.
Poi, progressivamente, l'inizio era slittato per via dei ritardatari, Marta aveva cominciato a servire un piccolo buffet e cosi' la serata aveva preso un tono più conviviale e alla fine si faceva sempre tardi. Del resto nessuno dei partecipanti aveva il problema di svegliarsi all'alba il giorno dopo. Per la maggior parte professionisti affermati vicini alla pensione, avevano deciso di dedicare un po' di tempo ed energie al volontariato. Così era nata l'idea di mettersi insieme. Più che una vera e propria associazione era nato un gruppo pronto a dare il proprio contributo a un progetto scelto di volta in volta. Si erano dati un nome semplice e chiaro: "Aiutiamo" . Infatti avevano partecipato attivamente a sostenere missioni in Africa, raccogliere fondi per un ospedale in Afganistan, finanziare un equipe di educatori per aprire un orfanotrofio in Romania e tante altre iniziative in giro per il mondo. Marta era l'anima del gruppo. Sempre pronta a partire per le destinazioni più remote e disperate per vedere di persona quello che c'era da fare o era stato fatto.
- Ancora in piedi Marta?
Sono quasi le due. Sul vano della porta si affaccia Francesco. Marta è così presa dai suoi pensieri che quasi si spaventa. Lo osserva. Pantaloni del pigiama e T shirt bianca, anche così spettinato e impastato di sonno suo marito resta quello che si definisce un bell'uomo. I suoi 65 anni non li nasconde. Non ha mai fatto niente per sembrare più giovane. Se li porta con la naturalezza elegante di un uomo intelligente e colto che dà poca importanza all'esteriorità.
E' stato proprio questo a farla innamorare di lui quando aveva 20 anni, ma è passato così tanto tempo da allora.
-Come al solito abbiamo finito tardi e sai che non mi piace andare a letto con i piatti sporchi in giro.
_Proprio non ti capisco. Lascia lì tutto e vai a dormire. Domattina ci penserà Salvation.
-Si, buona quella. Mi ha telefonato che il bambino ha ancora la febbre e non può portarlo all'asilo. Chissà se è vero. Questa ragazza proprio non ha voglia di lavorare. Approfitta della mia pazienza e fa quello che vuole.
Spesso Francesco si era trovato a chiedersi come potesse sua moglie conciliare la sua passione filantropica nei confronti degli ultimi della terra con certi atteggiamenti da signora bene in costante polemica con la donna di servizio. In fondo anche lei era un'ultima della terra. Ma il pensiero non lo assillava più di tanto. Le contraddizioni di sua moglie erano qualcosa con cui conviveva da 30 anni.
C'era stato un tempo in cui ne discutevano animatamente senza arrivare a nessuna conclusione.
Alla fine aveva imparato a lasciar perdere.
-Posso darti una mano?
-Grazie ma ho quasi finito. Piuttosto, a proposito di Salvation, volevo dirti che ho fatto una pensata.

Con tutti i miei impegni e i miei viaggi per l'associazione questa casa negli ultimi tempi è stata veramente abbandonata. Salvation, anche quando non trova scuse per rimanere a casa, non basta a star dietro a tutto. E tu non sei mai stato un gran casalingo. Credo che a questo punto ci converrebbe assumere una governante fissa. La casa è grande. Il terrazzo sta andando in malora. Nessuno si occupa della sua manutenzione. Insomma, pensiamoci. Potremmo trasformare il guardaroba in una stanza per lei, con il suo bagno e il suo ingresso. Non ti darebbe nessun fastidio. Naturalmente dovrebbe essere una persona referenziata e discreta. Ma insomma sono quasi le due. Non è certo questo il momento di parlarne. Nel lessico famigliare cui Francesco era abituato, quando sua moglie diceva "ci dobbiamo riflettere" voleva dire che lei ci aveva già riflettuto a lungo, aveva già preso una decisione e gli lasciava la soddisfazione di dare il suo avvallo prima di passare all'azione. Cosa che avrebbe comunque fatto da lì a pochi giorni. La diplomazia domestica voleva che a questo punto Francesco fingesse di pensarci sopra per poi arrivare, inevitabilmente, alla stessa conclusione di Marta.
Era un gioco vecchio come il loro matrimonio. All'inizio lo divertiva anche. Pur non essendo un uomo debole gli piaceva l'idea di questa moglie, un po' più giovane di lui, determinata e volitiva. Era una delle cose che l'avevano fatto innamorare di lei.
Ma era passato tanto tempo.
-Ci penseremo, intanto cerca di riposare. Ti vedo stanca in questi giorni, buonanotte. Per Francesco la settimana scorre come al solito, lezioni di matematica sempre più sempre più superficiali nonostante il prestigio dell'Università; per Marta corse frenetiche da salotti a banche, da agenzie varie a enti pubblici.
Ed è proprio il dottor Morelli, il collega dell'associazione che si occupa degli immigrati, che si rivolge a Marta chiedendole aiuto per sistemare una situazione particolare che gli sta a cuore.
-Devi incontrarla, vedrai che si tratta di una persona che merita un aiuto. Garantisco io per lei, conosco la sua storia e mio padre conosceva il suo.
A Marta non sembra vero, le coincidenze spesso hanno un significato e un fine: nulla avviene per caso.
-Allora, Francesco, sei d'accordo? Se mi dai il via lunedì arriva la governante a tempo pieno. I giorni di preavviso da dare a Salvation certamente saranno sufficienti per approntare la stanza.
Le credenziali sono adeguate, dobbiamo incontrarla solo per vedere se scatta un minimo di empatia.
Francesco alza gli occhi dal giornale e non risponde. Come fare a dirle che una estranea per casa giorno e notte è una perdita di libertà? Come dirle che lui gradirebbe delle serate per loro due soltanto e che c'è già tanta gente tra i piedi quasi tutte le sere e non è il massimo della vita? A Marta in realtà non importa cosa egli pensa o desidera, è proiettata verso gli altri.
Ma quali altri? Lui conta sempre meno.
Che giornata pesante oggi.
La conferenza proprio non ci voleva, ma come fare a sottrarsi quando il Prof. Duncker del MIT trattava un argomento di particolare interesse sul quale egli stesso aveva pubblicato un articolo.
Francesco entra in casa pensando all'intervento dell'ultima ora del solito collega rompiscatole fortuna che non lo aveva tirato in ballo in prima persona
Posa la giacca sulla panca

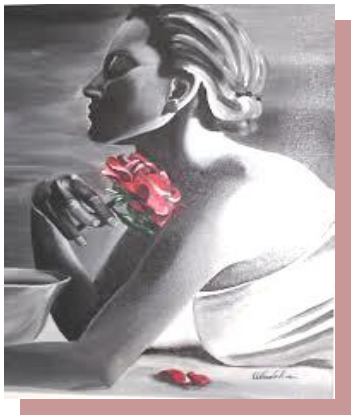
dell'ingresso come sua deplorevole abitudine e ha un sussulto: in anticamera c'è una sconosciuta che indossa il grembiule di Salvation e lo guarda in silenzio. Francesco è turbato, sente violata l'intimità della sua casa.
È sera, dov'è Marta?
-Buona sera signore, sono Savady, la nuova governante.
La signora è in ritardo, ha telefonato che arriverà a momenti.
-Buona sera Savady.
Francesco nota il lieve rossore sul viso della donna che ha parlato con un filo di voce, ma senza imbarazzo e che si scosta velocemente quando egli con passo deciso si avvia verso il salotto.
Di fatto è irritato, infastidito, ha voglia di mandarla via o di uscire nuovamente di casa. Marta è proprio in ritardo, sapere che c'è una sconosciuta in casa lo inquieta. Cerca di ricostruirne l'aspetto: non molto alta, snella, vestita con sobrietà. Non ricorda il viso, solo gli occhi scuri e vivaci . Non riesce proprio a rilassarsi. Per fortuna, ecco il solito:
-Francesco, ci sei? Marta è rientrata. -Savady, seguimi in salotto e non preoccuparti del cappotto, ci penserai dopo.
La donna segue Marta, si muove lentamente, con grazia. Ha una innata eleganza nel modo in cui gira il capo e poggia lo sguardo. I capelli neri, appena brizzolati, sono tagliati corti.
-Ciao Marta.
Francesco si alza, sfiora con la mano la spalla della moglie, quasi una carezza. Poi lascia la stanza. Marta lo raggiunge poco dopo in camera da letto, pronta a ribattere all'inevitabile discussione.
-Scusa Marta ma che fretta, potevi dirmi che arrivava oggi, va bene che la stanza è pronta ma il tempo è volato, e poi io pensavo a un ingresso part-time all'inizio.

-Tesoro non ti sei accorto che è passata una settimana da quando ne abbiamo parlato, Savady come ti avevo detto aveva bisogno subito, non aveva dove stare, e anche noi, lo sai, vado Roma la settimana prossima, nei prossimi giorni starò con lei, rilassati…è solo una governante!
-Sono stato solo un sacco di volte e mi sono sempre arrangiato.
Francesco borbottando si toglie la camicia, sogna da ore una bella doccia calda dopo la giornata passata con il Prof. Duncker, ora anche la governante l'ultimo capriccio di Marta. In soggiorno la tavola è apparecchiata con cura.
-Ecco Francesco questa e' Savady, viene dalla Cambogia, ha fatto esperienze bruttissime, sono certa che qui con noi starà bene. Il mio amico Morelli, quello che si occupa dell'immigrazione mi ha raccontato un sacco di cose di lei, è un'ottima cuoca e ama le piante e i fiori, forse riuscirà a fare qualche miracolo nel nostro terrazzo, sembra una giungla. La cena era scivolata via veloce, ma niente da dire, la preparazione della tavola semplice era perfetta, tovaglia e piatti bianchi, non quelle tovagliette all'americana degli ultimi tempi, zuppa tiepida con crostini croccanti, un delizioso manzo grigliato al sesamo e insalata di frutta, e ciotole d'acqua lavamani con petali di rosa. Difficile dare un'età a Savady.
Francesco l'osservava mentre serviva la cena muovendosi silenziosa, lo sguardo in basso quasi spaventato, ma il portamento elegante e pieno di dignità.
Marta restava a Roma sempre più spesso e sempre più a lungo.
Questa volta la riunione con il comitato della cooperazione internazionale era stata rimandata di qualche giorno e lei, invece di tornare a Milano e ripartire poco dopo, aveva preferito fermarsi.

Aveva molte amiche a Roma con belle case in centro ed erano felici di ospitarla. Insomma questi viaggi di lavoro erano anche un'occasione per una piccola vacanza lontano dalle nebbie milanesi. Probabilmente la presenza di Savady le dava anche maggiore tranquillità. Almeno sul piano delle cose pratiche c'era qualcuno che provvedeva al posto suo.
Francesco non si poteva lagnare.
E lui non si lagnava. La convivenza con la nuova governante era risultata meno fastidiosa di quanto avesse previsto. Savady era estremamente riservata. Cercava di occuparsi dei mestieri di casa mentre Francesco era al lavoro. Quando lui rientrava riusciva a scomparire nella sua stanza oppure si dedicava al terrazzo. Proprio lì Francesco la osservava spesso. Accucciata alla maniera delle donne orientali taglia con una piccola forbice da giardinaggio le foglie ingiallite della camelia. Si capisce che non è soddisfatta di come sta andando questa pianta. La fioritura è stata abbondante e precoce ma i bei boccioli bianchi mostrano bordi marroni ancor prima di schiudersi del tutto. L'attenzione con cui la nuova governante cura le loro piante appare a Francesco molto più che un hobby. Quando si dedica al giardinaggio Savady sembra totalmente immersa in questo suo mondo verde. La finestra dello studio dove Francesco passa la maggior parte del suo tempo si affaccia sull'ampia terrazza da tempo trascurata. Francesco non ha mai avuto interesse per il giardinaggio ma gli piacciono i fiori. La presenza di un terrazzo era stata un elemento determinante nella scelta di quella casa. All'inizio Marta ci si era dedicata diligentemente e con buoni risultati ma come era successo in molti momenti della sua vita, la passione era passata presto. Il terrazzo era diventato un peso, un'incombenza in più. Una cosa che andava curata, annaffiata, concimata, insomma una cosa la cui sopravvivenza dipendeva da lei.
E Marta era refrattaria a questo tipo di responsabilità. C'era un motivo se non aveva voluto figli, e nemmeno un cane o un gatto. Così avevano deciso che la natura avrebbe fatto il suo corso. Le piante delicate erano morte.
Quelle che si accontentavano del sole e della pioggia erano cresciute disordinatamente. Ogni tanto un seme portato dal vento o depositato da un merlo in uno dei vasconi di terra produceva una nuova creatura.
Nonostante il disinteresse dei padroni di casa era persino venuto su un piccolo melo. E tante erbacce. Così l'aveva trovato Savady e da questa condizione di abbandono, con il consenso e l'incoraggiamento di Marta, era decisa a salvarlo. Seduto davanti allo schermo del computer Francesco si trova spesso ad alzare lo sguardo verso la donna intenta a pulire, trapiantare, potare, annaffiare, o anche solo osservare fiori e foglie con lo sguardo attento e preoccupato di un medico di fronte a un caso complicato. Quasi sentendo addosso gli occhi del padrone di casa, Savady si gira di scatto. I loro sguardi si incrociano per un attimo finché lei non abbassa il suo. Lievemente imbarazzato Francesco sente di dover giustificare la sua curiosità. Si alza dalla sedia e si avvicina alla finestra aperta sul terrazzo.
_ La vedo perplessa Savady. Le sembra una situazione disperata?
La donna arrossisce solo un poco.
E' forse la prima volta in un mese che Francesco le rivolge la parola in maniera un po' meno formale. Sorride.

-No, non è disperata. Ci vorrà solo un po' di tempo. Credo che questa pianta abbia bisogno di ferro. E forse la posizione non è quella giusta. Prende troppo sole. Se me lo permette la sposterei sotto la pergola.
-Mia moglie le ha dato carta bianca, quindi sposti pure il vaso e poi mi faccia una lista di quello che serve, terriccio, concimi e quant'altro,.
Domani, al ritorno dal lavoro, posso passare al vivaio, non mi sembra vero di avere di nuovo un terrazzo come un tempo, ci capisco poco ma fiori e piante mi sono sempre piaciuti. Ma dove ha imparato, si vede che ha una certa esperienza?
-I fiori sono sempre stati la mia passione e in certi momenti della vita l'unica cosa che mi aiutava a sopravvivere.
Savady sente le lacrime pungerle gli occhi, ma sorride continuando il suo lavoro.
-Mi dica dove vuole metterlo, l'aiuto io. Il vaso della camelia è troppo pesante.
Francesco l'aveva raggiunta sul terrazzo e insieme avevano spostato la pianta. Le loro mani si erano appena sfiorate, ma Savady aveva sentito un brivido, le guance bruciare, e si era ritratta bruscamente, era tornata in cucina. Più tardi, dopo aver servito silenziosamente la cena, si era fatta una doccia calda e abbondante, ancora non le sembrava vero di non dover centellinare l'acqua, e finalmente a letto.
Ma il sonno è agitato, ancora quell'incubo; l'esplosione l'aveva scaraventata contro la parete, investita da una pioggia di vetri. La testa le doleva, ora stava rannicchiata con le ginocchia tra le braccia nel silenzio per pochi minuti, poi le urla e i pianti. Tutto era avvolto da un odore acre di bruciato e un calore insopportabile saliva dalla strada sino alle finestre andate in frantumi.

La bomba doveva essere esplosa a pochi passi dall'edificio perché si sentiva vicino il suono delle sirene. Il sangue le colava lungo la fronte e poi i soldati l'avevano trascinata via.
Il mattino seguente un lungo elenco era pronto in cucina, Francesco stava cercando di decifrare l'italiano un po' approssimativo quando squilla il telefono.
-Tesoro come va? Sono ancora a Roma come vedi, un sacco di decisioni da prendere, poi anche un po' di shopping, quando torno ti racconto, arrivo giovedì, fammi un favore chiedi alla governante di preparare quel pollo al cocco che le viene così bene e una grande insalata, diciamo per otto, ci riuniamo da me alla sera.
-Va bene Marta, speravo di avere una serata tutta per noi dopo tanto tempo, mi manchi, pronto…mi senti?
La telefonata era finita bruscamente, maledetti cellulari! Era via ormai da dieci giorni, tornava la mattina e già la sera tutta quella gente per casa.
-Savady, mi dia una mano, credo di aver soddisfatto ogni sua richiesta. Creeremo il terrazzo più bello del mondo.
Francesco ha usato il plurale, non se ne accorge, ma Savady ne è felice. I fiori stanno per sbocciare. Affacciata alla balaustra, lei pensa ad altri giardini, altri cieli, altri profumi..



Pensa alle melodie lente e dolci che tanto le sono care e scaccia altri suoni e rumori che con violenza si sovrappongono. Lacrime calde e silenziose le bagnano il viso.
A volte riaffiorano. Come un fiume che scorre sotterraneo per chilometri e poi riemerge impetuoso in superficie, i ricordi riaffiorano alla mente di Savady
-Sono passati 30 anni. Lei era poco più che una bimba quando i soldati kmer avevano occupato Phnom Penh deportarono la sua famiglia, insieme ad altri milioni di persone, in un campo di concentramento nel nord del paese. La sua infanzia era finita quel giorno. Savady non si era mai ripresa veramente da tutto quell'orrore. Dopo la liberazione era riuscita a emigrare in America ma anche lì non aveva trovato pace. Un lavoro da cooperante in una ONG le aveva permesso di viaggiare molto.
Un percorso simile a una fuga da se stessa che alla fine l'aveva portata in Italia. Francesco la osserva da lontano. E' sempre più incuriosito da questa donna dal sorriso dolce e lo sguardo triste. La sua grazia lo ha colpito profondamente toccando corde di umanità che si era dimenticato di avere. Si avvicina.
-Savady, posso chiederle a cosa sta pensando? Mi sembra così lontana da qui. Persa nei suoi pensieri la donna si volta lentamente e d'istinto risponde.
-Sono in Cambogia. In un campo di lavoro dove ho perso tutta la mia famiglia.
La rivelazione, così sincera e improvvisa, coglie alla sprovvista tutti e due. Savady non parla mai del suo passato; Francesco non era preparato a questa intimità.
-Mi scusi, non volevo essere indiscreto non sapevo....ovvero...immaginavo qualcosa....ma mi dispiace....la vedo così turbata.
Savady non ha più voglia di nascondere i suoi sentimenti.
Quest'uomo che conosce appena la tratta con tanta dolcezza. Merita la sua fiducia. Savady non ferma più le lacrime.
-Sono io che chiedo scusa. Non so cosa mi sia successo. Non mi lascio mai andare così. Ma oggi qualcosa mi ha fatto commuovere. Non so neppure cosa. Forse questi fiori.
Francesco la guarda stupito.
- I fiori?
Fissandolo seria negli occhi Savady si sposta lentamente verso la poltroncina di vimini. Si siede. Francesco fa lo stesso. Pronto ad ascoltare.
- Nel campo di lavoro non potevamo possedere niente. La proprietà privata era proibita severamente. Neppure quei vestiti neri che ci obbligavano a indossare erano nostri. Potevamo coltivare un piccolo orto dietro la baracca di legno che ci avevano assegnato, ma anche i prodotti della terra erano destinati alla alla collettività. Se venivi scoperto a tenere qualcosa per te potevi rischiare anche la vita. Ma c'erano dei fiori. Un albero di frangipane con le sue corolle rosate profumatissime, un piccolo gelsomino stellato, orchidee violacee che crescevano spontanee tra i sassi e una piccola vasca con dei fior di loto.
Ai soldati e alle guardie quelli non interessavano. Io li curavo con grande amore. E quando erano cresciuti abbastanza ne facevo piccoli mazzi tenuti insieme con fili d'erba. Li facevo trovare alla mamma sul cuscino quando tornava dal campo di lavoro o li regalavo alla mi sorellina piccola che non aveva niente con cui giocare.

Erano l'unica nota di colore e di bellezza nello scenario cupo di quegli anni. Per questo amo tanto i fiori. Si sta facendo sera. Nella luce del tramonto scende il silenzio su di loro. Francesco si sporge dalla sua poltrona e con una mano le asciuga teneramente le lacrime dalle guance. Poi dolcemente le solleva il mento. La donna è tutto un tremito.
-L'ombra che vedo nei tuoi occhi è paura, paura per quello che ti hanno fatto e che pensi potrei farti io, ma ti chiedo soltanto una cosa, fidati di me.
Era passato al tu, naturalmente.
-Francesco dove sei?
La voce di Marta aveva interrotto come un tuono il momento magico.
-Marta che sorpresa! Non ti aspettavo....non hai telefonato!
Francesco lascia il terrazzo e rientra in casa nascondendo a fatica il turbamento.
-Hai ragione un cambio di programma, sai con Morelli dobbiamo preparare dei documenti e partiamo tra due giorni per il Mali, una cosa improvvisa, ora devo fare delle telefonate poi ti spiego. La governante dov'è? ho poco tempo, ho bisogno della valigia grande....ma sei tornato presto stasera?
Come sempre un ciclone.
Questo Morelli era diventato sempre più assiduo, la sera dell'ultima riunione Francesco aveva raggiunto gli ospiti in sala da pranzo, e aveva colto tra i due sguardi d'intesa molto eloquenti, poi Marta gli aveva preso il braccio e lo aveva pilotato verso il terrazzo, anche da lontano si sentiva il loro parlottare fitto e poi la risata di lei. Francesco non aveva provato dolore, come se la cosa non lo riguardasse, ma un grande fastidio per queste presenze che turbavano la quiete a cui si era abituato e che la sera lo faceva correre a casa appena possibile. Ma c'era anche un po' di gelosia per il terrazzo. Come se quel luogo ora appartenesse a lui. E a Savady. Da poco aveva capito che lei gli dava quello che da tempo gli mancava, anche se non ne era consapevole. Una pace profonda, una tenera passione che rendeva preziose le cose e i momenti che condividevano.
-Savady, ti raccomando, ormai conosci bene la casa, te l'affido e ... ti affido anche mio marito. Desidero che tutto sia perfetto in mia assenza, come sempre, non amo fare appunti al mio rientro. E cerca di non trascurare il terrazzo, con la bella stagione potrò goderlo di più.
-Certamente, signora. Sarà mia cura, come lei desidera.
C'è una nota di lieve sarcasmo nella risposta di Savady, ma Marta non la coglie, ormai da tempo ascolta solo la propria voce, il resto scivola via come acqua sul ghiaccio, non lascia traccia.
E' quasi sera. Per Savady le giornate sono diventate lunghissime. Silenziosa presenza si muove nelle stanze vuote svolgendo il suo lavoro con pignola attenzione e ubbidisce alle frettolose consegne perché questa è la casa di Marta e Francesco, ma il terrazzo è suo, suo e di Francesco. Savady sa che entrambi aspettano il dischiudersi di un bocciolo, inalano il voluttuoso profumo del gelsomino, si incantano al luccichio di una foglia mossa da un alito di vento o al mutare di un colore al passaggio di una nuvola. Il melo poi, che emozione! Si è riempito di fiori bianchi, così fitti e belli da sembrare posati sui rami dalle tenere foglie verdi da una creatura celestiale. Savady ha la sensazione di aver generato lei quella pianta, l'ha salvata dall'incuria e adesso ama sederle accanto e sognare. Non è peccato sognare, neanche se si

sogna a occhi aperti.
Vita, non riservare per me altri momenti tristi. Ho già sofferto tanto, lo sai.
Savady sente il cuore scoppiarle in petto, il respiro si fa corto. Cosa vuol chiedere alla vita? Cosa non osa chiedere? La felicità esisterà anche per lei? La chiave gira nella toppa con un lieve rumore metallico. Savady si scuote dai suoi pensieri. Francesco è rientrato ma non fa neppure in tempo ad accendere la luce che squilla il suo telefono.
-Sono io, dove sei? Già a casa? È vero sono le 8. Qui ho perso la nozione del tempo. Sapessi quanto c'è da fare. Il progetto dell'ospedale è in alto mare. Gli operai sono fermi perché mancano certi permessi. Maledetta burocrazia, pensa che ieri...
-Marta, la interrompe Francesco leggermente irritato, Marta, tesoro, i dettagli me li racconterai a voce. Come stai tu? Dovrebbe essere arrivato Morelli quindi puoi rientrare domani, giusto? Pensavo di venirti a prendere a Malpensa.
-Si Morelli è arrivato ma c'è un cambio di programma. Per questo ti sto telefonando. Abbiamo pensato di restare tutti e due per qualche giorno. Lui si occuperà del cantiere e io del lavoro burocratico. Se no non ne usciamo.
E noi come ne usciamo? vorrebbe chiederle Francesco. Ma si limita a un educato "capisco" e chiude rapidamente la conversazione. Anche Marta del resto sembrava ansiosa di riattaccare. Forse l'aspettavano a una riunione. O forse stava bevendo un bicchiere di vino bianco fresco con Morelli. Seduti su sedie di vimini a guardare il tramonto sul deserto. Francesco non aveva mai voluto ammetterlo neppure con se stesso ma da tempo dubitava della fedeltà della moglie. Quando tornava dai suoi viaggi sembrava un'altra donna. Più vivace, più tonica, con gli occhi pieni di luce. Era davvero solo il suo impegno umanitario a darle tanta gioia? Ma in fondo non era gelosia quella che provava, in fondo il loro amore era finito da tanto tempo, in fondo era quasi contento per lei....
-Professore posso servire la cena?
La voce di Savady interrompe i suoi pensieri.
-No grazie, non ho voglia di mangiare adesso. Vorrei fare una doccia e godermi un po' la terrazza prima di cena.
-Certo, come crede.
È ancora chiaro quando Francesco esce sul terrazzo. È una bella sera d'estate. Calda ma ventilata e piacevole. Sul tavolo un vassoio con il secchiello del ghiaccio, la bottiglia di gin e l'acqua tonica. Accanto un piattino con le fette di limone e un altro con le olive nere.
-Savady, lei mi legge nel pensiero. Come fa a sapere che questa è la mia marca di gin preferita? E persino le olive sono quelle giuste.
La donna si avvicina. Indossa ampi pantaloni di lino bianco e sopra una lunga camicia color sabbia.
-L'ho osservata in questi mesi. Non è stato difficile capire i suoi gusti. In fondo abbiamo qualcosa in comune. Entrambi amiamo i fiori.
-Ed entrambi siamo soli. Si, questa sera ho voglia di essere sincero. Non mi faccia bere da solo, mi permetta di offrirle qualcosa. È una serata così bella.
Savady sorride. Non sa perché ma non è così sorpresa. Prende un bicchiere dalla credenza e si avvicina Lascia che Francesco le prepari un gin tonic.

-Non troppo gin per favore
-Lo farò leggero. E grazie per aver accettato. La sua presenza mi rasserena. Prenda il bicchiere e vediamo insieme i progressi di questo terrazzo. Anche questo mi rasserena.
E si, aveva cambiato faccia, da giungla a un tripudio di colori. Gigli profumati, margherite, tulipani farfalla, il gelsomino, rose rampicanti e poi il melo.
-Questo è stato il tuo capolavoro, un vero miracolo, sembrava uno stecco morto e ora guarda questi petali sembrano di cera, e che profumo delicato, lo hai fatto rinascere.....ci hai fatto rinascere... _Ma Professore.....
-Basta con questo professore, Francesco....ti prego..
Una dolcissima sensazione pervade Savady quando lui l'attira a se e la stringe teneramente. Tra quelle braccia non prova paura, anzi si sente finalmente protetta, solleva le ciglia e incontra il suo sguardo pieno d'amore. Nel suo cuore sta arrivando una tempesta, ma questa volta lei è pronta ad accoglierla. Le assenze di Marta sono sempre più prolungate. Parte, rientra, si ferma giusto il tempo di cambiare la valigia e via, verso una nuova destinazione. Questa volta però è stanca. L'aereo ha avuto un guasto. Quattro ore fermi in pista a Bucarest prima di ripartire per Francoforte. Altra sosta, altra attesa. Finalmente è arrivata a Malpensa ed è stremata. Per la prima volta torna a casa volentieri. Il lavoro in Romania e stato molto pesante. E anche Morelli. Si, il suo flirt con il collega dell'associazione cominciava a diventare faticoso. Era stato emozionante condividere passione e impegno. Era stato eccitante il primo bacio rubato nella oscurità di quel campo tendato.

Le aveva chiesto di vedersi anche a Milano. Fuori dalle occasioni di lavoro. Una spia rossa si era accesa nella testa di Marta. Pericolo. Lei non voleva un altro legame. Solo un po' di farfalle nello stomaco, non un amante a tempo pieno. Per fortuna l'ultima missione li aveva separati. E ora Marta aveva proprio voglia di stare un po' tranquilla. Nella sua bella casa a godersi almeno per qualche settimana un confortevole tran tran. Il suo terrazzo rinnovato. La devozione incondizionata del povero Francesco che, pur tanto trascurato, non si lamentava mai. Non le faceva mai una critica.
Scende dal taxi e trascinando il trolley con una mano con l'altra compone il numero di casa. Sono le 10 di un sabato mattina. Almeno Savady dovrebbe esserci. Vuole chiederle di scendere a darle una mano col bagaglio. Nessuna risposta. Muto anche il citofono. Spazientita Marta trascina il trolley su per la rampa che porta all'ascensore. Sale cercando affannosamente le chiavi nel disordine della borsa. Entra. L'appartamento è silenzioso. Tutto è pulito e in perfetto ordine. E c'è qualcosa di estremamente gradevole nell'aria.
E' un profumo di fiori.
La casa ne è invasa. Grandi mazzi di gigli l'attendono in soggiorno, nella sua camera da letto, sul tavolo dove solitamente fa colazione col marito.
E proprio lì accanto vede due fogli piegati. Una è la lettera di dimissioni di Savady. L'altro è un biglietto di Francesco. C'è scritto solo ***addio.***



La cassetta degli attrezzi

Ellissi

E' una mancanza o meglio un'omissione. Si comincia a raccontare o a dialogare, si forniscono indizi, si aggiungono particolari, magari qualche battuta deviante, a volte ci si aggroviglia con giochi di parole. Poi alla fine tutti nodi si sciolgono e l'oggetto o la situazione si palesano.

E' da un po' di tempo che covo una sorta di insoddisfazione e adesso mi è chiaro il motivo: faccio fatica ad accettare il mio ruolo, il mio uso limitato, la ristrettezza dello spazio che occupo in questo mondo. Le misure sono importanti ed io vorrei, come dire, dilatare le mie, avere altri scopi, ampliare i miei orizzonti. Mi spiace sentire che sei in crisi e vorrei consolarti, convincerti che ognuno di noi è importante e ha un ruolo: pensa, puoi stare quasi sempre al riparo e al caldo, pulita, spesso in piena luce e ci sono mani che quasi sempre ti toccano con cura. Parli bene tu che arrivi da terre lontane ed esotiche, che viaggi continuamente. Scoperto per caso sei diventato famoso in tutto il mondo, chiamato con nomi diversi e accattivanti: sei un sostegno, una consolazione, un'occasione continua di incontro....
Hai ragione per certi versi, ma noi due siamo complementari: cosa sarebbe Stanlio senza Ollio, i maccheroni senza il cacio, la bella senza la bestia?
Non abbatterti e pensa a come è bello incontrarci ogni volta io e te....
Quando esco nero, profumato, intenso e fumante trovo te da tantissimi anni, bianca o colorata mi accogli sempre nel tuo piccolo abbraccio, mia unica, insostituibile tazzina!

Daniela Montanari



Dietro i loro davanzali fioriti, gli ospiti contemplano il piccolo cortile quadrato che è un tripudio di colori, il rosa e il grigio delle sculture di marmo, i rossi delle dalie, i gialli e gli azzurri dei ranuncoli. Sono uomini, donne e perfino bambini, tutti vestiti a festa, come per guardarsi l'un l'altro e confrontarsi. Alcuni si sforzano di sorridere, ma c'è come un distacco nei loro occhi. Sembrano guardare oltre il cortile qualcosa che è successo prima del loro arrivo.
Anche Piera è arrivata qui un giorno, in modo inaspettato. L'hanno sistemata al secondo livello, lato sud, terza tomba a sinistra.

Rosella Guglielmetti

Sono immerso nell'acqua. Un condotto collegato a una fonte di ossigeno mi permette di respirare. È un po'che vivo qui e non mi manca niente.
Il buio e la solitudine non mi fanno paura. E neanche il silenzio interrotto soltanto dai battiti dal mio cuore. Mi sento al sicuro. Da qualche tempo però percepisco dei cambiamenti. Delle scosse, come delle onde che mi investono e mi spingono in basso. Sempre più frequenti. Sempre più intense. Adesso per esempio. Questa è molto grossa. Mi sta travolgendo, mi trascina via. Precipito in un tunnel. Vorrei tornare indietro ma la corrente mi trascina in quella direzione. Ho gli occhi chiusi ma attraverso le palpebre mi accorgo che il buio non è più così fitto. C'è una luce là in fondo e diventa sempre più forte. E poi rumori, voci.
"Un'altra spinta e ci siamo. Un'altra spinta e vedrà il suo bambino".

Marina Dotti

Il suo nome è Katiuscia, nome dolce e suadente, che ricorda atmosfere misteriose; mi auguro non assomigli a quelle due sue amiche, Olga e Tanya, che vennero qui gli anni scorsi e che, sappiamo bene, combinarono una sacco di guai in tutto il paese. Tutti quegli uomini che si erano preparati ad accoglierle furono letteralmente sconvolti da quelle due che, sebbene si dessero un sacco di arie, non si facevano troppi scrupoli a portare scompiglio nelle famiglie, fino al punto di entrare nelle case senza farsi annunciare.
Poi finalmente se ne andarono lasciando un grande disastro, come tutti gli uragani.

Daniela Canali



Mamma mia, che stanchezza, dopo tutto questo lavoro sono quasi esaurita !
- Esagerata ! Cosa dovrei dire io allora, guardami…..
Sono pieno di morsicate e l'umidità ha stinto il mio bel colore blu.
- Bè, se frequenti persone ansiose non è colpa di nessuno !
- Già, ma sai cosa ti dico?
Se non ci fossi io a proteggerti in poco tempo saresti secca ed eliminata.
E adesso, se hai finito, ti tappo la bocca e ci mettiamo a riposare nell'astuccio!

Annalisa Lago

- Sai mia cara, è da un po' di tempo che mi accorgo che per lucidare e mettere a posto tutte le nostre scarpe faccio una fatica indescrivibile: non finiscono mai.
- Hai perfettamente ragione, mio caro, devo convenire con te!!
Pensa che quando devo prepararmi per uscire ci metto il doppio del tempo rispetto a quando ero più giovane.
Ti dirò di più: alcune volte rinuncio ad uscire perché il solo pensiero di **……..**
allacciarmi mille scarpe mi passa la voglia.

Antonio Tritto

- Mamma, ciao, scusa se non mi sono più fatta sentire dopo l'incidente; ci sono state un sacco di grane da risolvere: l'assicurazione, il carro attrezzi, la rottamazione dell'auto, non sai che complicazioni.
-Eravamo preoccupati io e il papà, da allora non abbiamo più saputo nulla, ci avevi detto di essere al pronto soccorso e poi silenzio.
- Guarda non ne posso più di stare qui, mi hanno trasferito in reparto per controlli. In realtà io sto bene, non sento niente, ma devo aspettare che il medico dica l'ultima parola.
Per miracolo sono riuscita a sgusciare fuori dal letto per poterti parlare.
- Avevi detto che saresti venuta a trovarci, noi ti aspettiamo quando ti senti.
-Si ho veramente bisogno di riposo, sebbene lì da voi sia un po' un mortorio, ma credo che vada bene così; certo che vi siete cacciati in un posto così lontano: è un viaggio senza fine venire da voi.
-Hai ragione, in alcuni giorni c'è un po' di movimento, ma in altri non passa anima viva; io e il papà andiamo avanti con il nostro tran tran.
- Mamma, aspetta un attimo, si avvicina il dottore e dice qualcosa che però non capisco....mi senti tu?....
Boh, tutto tace, posso andare adesso dottore?
Ora del decesso: 10,40.

Adriana Franzoni

Lo aspettava da più di venti anni e ormai non ci sperava più.
Aveva puntato tutto sul momento magico che avrebbe potuto essere, ma non succedeva mai. Lavorava tutta la settimana aspettando il sabato e così, una settimana via l'altra, fra due mesi avrebbe compiuto i cinquanta Bisognava metterci una pietra sopra e voltare pagina, non poteva continuare ad illudersi.
Doveva ripiegare su qualche viaggio di gruppo, vacanze in famiglia, decidersi ad acquistare una piccola berlina nuova, non troppo grande, quanto basta per una persona sola. Era capitato di esserci andata vicino, ma aveva raccolto soltanto delusioni. Ora è in piedi, in salotto.
Più per abitudine che altro aziona il telecomando.
Spalanca gli occhi, le tremano le gambe, le manca il respiro.
E' là, ci siamo, nitido, chiaro, non ci sono equivoci.

E' proprio il suo terno, secco, sulla ruota di Napoli.

Maria Natoli



<u>Nelle pagine seguenti:</u>

Assaggi di scrittura

Di seguito due estratti:
Tre vite da **Sole di mezzanotte**
Scrigno di memoria da **Cuore verde**

Chi fosse interessato a leggere i due racconti per intero può richiederli con una mail a:
<u>daniela.canali@gmail.com</u>

Sole di mezzanotte

Daniela Canali, Adriana Franzoni, Daniela Montanari

Foscolo ripensa al fatto che anche il lavoro nel laboratorio di falegnameria della prigione gli ha occupato la mente pur lasciandogli, quando gli è caduta la piallatrice sul piede, un ricordo incancellabile su una gamba, che ora si trascina; così oltre che nell'anima, porta anche nel corpo i segni di quel difficile passato. Ancora adesso non riesce a dormire la notte, gli sembra di vedere, dalla sua brandina, le luci perennemente accese nel corridoio; sente le voci delle guardie che ogni tanto passavano davanti alla sua cella e la presenza rumorosa dei suoi compagni di pena.
Era un prigioniero politico e gli anni di piombo pesano dentro di lui come una zavorra che è destinato a portarsi per sempre nel cuore, come cicatrice indelebile.
Il Foscolo di quegli anni impetuosi non c'è più, il giovane che credeva di cambiare il mondo, anche con la violenza, è diventato un uomo disincantato, pieno di amarezza e sensi di colpa per quelle scelte irresponsabili, pagate a caro prezzo.
Vorrebbe cancellare tutto e trovare un po' di quiete; adesso però c'è Argo nella sua vita, lui gli chiede pochissimo e gli dà molto, è il compagno ideale.
Ciò che all'inizio le era parso un viaggio entusiasmante, adesso per la sua lentezza, rende impaziente Demetra.
Le giornate trascorrono abbastanza uguali, la temperatura è bassissima e la successione giorno notte le creano uno scompenso veglia-sonno.
Non vede l'ora di arrivare al Circolo Polare Artico e a capo Nord, due simboli assolutamente metaforici di una posizione geografica non definita.
L'essere al Polo Nord l'affascina; è idealmente il luogo fin dove si può arrivare per cercare il proprio bene perduto, del resto si dice, " Ti seguirò in capo al mondo".
Con i suoi due compagni di viaggio si trova bene, sono molto riservati e anche i non detti hanno un significato.
Bianca invece è decisamente eccitata dallo scenario che le si presenta di fronte. L'*Andersen*, dopo essere passato a malapena tra fiordi alti e strettissimi, attraversa il Circolo Polare Artico, il confine della terra, un cerchio invisibile intorno al globo terrestre che segna il punto più meridionale in cui è visibile il fenomeno del sole di mezzanotte.
Lei ha da tempo preparato la sua Nikon ed è pronta a scattare una foto dietro l'altra al sole che non tramonta mai e che fa confondere il giorno con la notte. Si tratta di una luce sorprendentemente surreale, perché, la palla infuocata, dai colori stupefacenti, è visibile per ventiquattro ore, ininterrottamente. (…)



Cuore verde

Rosella Guglielmetti, Annalisa Laco, Silvana Moglia, Antonio Tritto

Gli anni erano passati, e Fabio aveva conseguito il diploma con ottimi voti. L'albero era al settimo cielo, ma quella gioia non era destinata a durare. Un giorno, molto delicatamente, il ragazzo gli aveva comunicato di doversi trasferire in città per frequentare l'Università. Era nella natura delle cose, doveva farsene una ragione. Non era stato facile e se c'era riuscito era stato anche grazie ai ragazzi del paese che l'avevano adottato sostituendosi ai suoi; d'altra parte, si era detto, l'amicizia, quando ti viene donata, non si deve sprecare, è troppo preziosa.
E una domenica, durante una delle sue visite, dopo aver ascoltato il racconto di tutto ciò che gli era capitato in settimana, l'aveva informato.
_Sai Fabio, ci sono dei ragazzini più giovani di te e che mi vogliono bene tanto quanto tu e Diego, sono diventati miei amici e mi fanno tanta compagnia non ti dispiace, vero? Non sei geloso che altri abbiano preso in parte il vostro posto? _No Pino! Anzi, sono molto felice di saperlo, mi fa stare più tranquillo già che sei in buona compagnia.
_Devo chiederti un altro favore, Fabio
_Dimmi Pino
_Li vedi questi miei rami che sono malridotti?
_Sì. Ce ne saranno quattro o cinque
_Esattamente. Il favore che ti chiedo è se puoi farmeli togliere da qualcuno o farlo t, che è quello che preferirei; sicuramente non mi faresti sentire dolore. Sai, come quando voi andate dal dentista per farvi estrarre un dente, io ho bisogno che quei rami mi siano Tolti perché mi danno un dolorino fastidioso.
_ Va bene, Pino. Ci penserò io!
_ Grazie, sei molto gentile. Un'altra cosa, hai notizie di Diego?
Così aveva saputo che Diego stava bene e dopo le prime difficoltà con la lingua si era perfettamente inserito. E chissà con quanta fatica, timido e introverso com'era! Anche se fin da piccolo aveva nutrito la segreta aspirazione di conquistare il mondo, glielo aveva confessato una volta che era solo, senza Fabio. Quel giorno aveva visto la felicità sul suo volto di bambino. Si era sdraiato a terra e mentre osservava confondersi sopra di sé l'intrico dei rami e il verde e l'azzurro gli aveva rivolto quella confidenza.
La sua partenza allora aveva suscitato mille domande: starà bene? Troverà il suo sogno? Si ricorderà di me?
Oscuramente sapeva che un giorno l'avrebbe rivisto e questo pensiero se lo sentiva scorrere dentro come linfa vitale. E poi anche Fabio se n'era andato. Non aveva mai desiderato brillare, ma solo essere utile al prossimo, per questo era diventato medico. E tutti lo tenevano in gran considerazione perché quando diceva una cosa la diceva per averla pensata più degli altri. La sua serenità dava sicurezza.
Certo, aveva attraversato momenti bui di incertezza durante i quali non s'era fatto vivo, e poi un giorno, improvvisamente, la notizia del suo matrimonio. Da parecchio tempo
L'albero era rimasto solo, invecchiava
Giorno per giorno facendo mille congetture. (…)

